

# Stemma Basilica Cattedrale S. Nicolò

## SPIEGAZIONE SIMBOLICO-TEOLOGICA



**Blasone:** Partito, di rosso: nel 1° al sinistrochero di carnagione, vestito d'argento, uscente dal fianco destro dello scudo, e impugnante un pastorale d'oro posto in palo e rivolto, guarnito di un velo d'argento frangettato d'oro e caricato di tre bisanti dello stesso; nel 2° al destrochero di carnagione, vestito alla francescana al naturale, uscente dal fianco sinistro dello scudo, e impugnante una freccia d'oro posta in palo al gonfalone di cinque code, d'argento crociato di rosso; al capo attraversante d'argento, caricato dei Cerchi Trinitari di Gioacchino da Fiore inframmezzanti le loro lettere, dei rispettivi colori.

Lo scudo accollato all'ombrello basilicale, astato e cimato da un pomo crocettato d'oro, e gheronato di 7 pezzi dello stesso e di rosso; e alle chiavi pontificie addossate e decussate, quella in banda d'oro e quella in sbarra d'argento.

**Spiegazione simbolico-teologica:** Lo stemma della Basilica Cattedrale di San Nicolò innalza due composizioni simbolico-raffigurative che richiamano il Santo titolare della Basilica stessa e il Santo patrono della Diocesi di Noto, le cui reliquie

si conservano e si venerano nella Basilica stessa. Si tratta rispettivamente di San Nicola di Myra (meglio noto come San Nicola di Bari) e di San Corrado Confalonieri.

San Nicola<sup>1</sup> è uno dei santi più amati e celebrati al mondo, anche se la sua figura è avvolta nella leggenda. Nato probabilmente a Patara nella Licia in Turchia, verso il 270, da famiglia cristiana e benestante, utilizzò i suoi beni per soccorrere i più bisognosi. Lasciata la sua città natale si trasferì a Myra dove venne ordinato sacerdote e in seguito, per acclamazione del popolo, divenne vescovo. Nicola continuò con maggior fervore la sua opera caritativa, anche utilizzando i beni della sua chiesa. Secondo testimonianze del VI secolo avrebbe sofferto a motivo delle ultime persecuzioni precedenti l'avvento di Costantino e avrebbe preso parte al Concilio di Nicea (325) dove fu proclamata la divinità di Cristo. Morì in un anno incerto fra il 345 e il 350, il 6 dicembre. Subito fu venerato come santo, e il suo culto diffusosi dapprima in tutta l'Asia Minore per il gran numero di eventi prodigiosi a lui attribuiti e fatti conoscere attraverso molti scritti, si diffuse ampiamente in Oriente come a Roma e nell'Italia meridionale. Quando l'Asia Minore cadde nelle mani dei saraceni, alcuni mercanti di Bari ne traslarono le reliquie da Myra alla loro città, dove furono accolte trionfalmente il 9 maggio del 1087, e dove ancora oggi vivissima è la devozione dei cittadini come dei tanti pellegrini che accorrono alla basilica dove esse sono custodite. Nell'iconografia San Nicola è rappresentato solitamente con paramenti vescovili e con i suoi emblemi: il bastone pastorale e tre sacchetti di monete, spesso resi più visibili in forma di tre sfere d'oro. Questo particolare elemento iconografico ricorda uno dei più noti miracoli attribuiti al santo vescovo. Una leggenda narra infatti che un padre, non avendo i soldi per costituire la dote alle sue tre figlie per farle sposare decorosamente, avesse deciso di mandarle a prostituirsi; ma Nicola, venuto a conoscenza di questo triste progetto, fornì tre sacchetti di monete d'oro che costituirono quindi la dote delle fanciulle, salvandone la purezza. Nel nostro stemma basilicale l'iconografia classica di San Nicolò è richiamata da un "sinistrochero" vestito d'argento (metallo che vuole richiamare la purezza di dottrina e di vita del Santo) e impugnante un pastorale d'oro dotato di un velo (*velum*), che pende dal nodo del bastone. Nell'uso reale del passato si trattava di un piccolo drappo di seta chiamato anche *sudarium*, che impediva alla mano nuda di entrare in contatto diretto col pastorale. Un velo che, per i vescovi – fatte salve le immancabili eccezioni sia nella realtà che nell'arte – non avrà più necessità di essere usato quando si imporrà per loro l'uso dei guanti pontificali o chiroteche (oggi non più menzionate dal cerimoniale dei

<sup>1</sup> Cfr. G. CIOFFARI, *San Nicola di Bari*, Cinisello Balsamo, 1997; C.W. JONES, *San Nicola, Biografia di una leggenda*, Bari 2007; E. PEPE, *Martiri e Santi del Calendario Romano*, Roma 1999, pp. 731-732.

vescovi). Questo avrà delle conseguenze anche negli usi araldici, tanto che il velo si imporrà come segno araldico distintivo degli abati che dovevano conservarne l'uso perché non aventi generalmente diritto ai guanti. Nel nostro stemma il velo, oltre a costituire un elegante ornamento del pastorale, armonizzandone l'immagine con il gonfalone osservabile specularmente, diviene anche valido supporto per la rappresentazione delle simboliche tre sfere di San Nicola, sia pure semplificate nell'aspetto di quella figura che nel linguaggio del blasone si chiama "bisante" e si differenzia dalla "palla" per il non esser rappresentato con evidente rilievo.

Ritroviamo nello stemma anche il richiamo a San Corrado Confalonieri<sup>2</sup>, co-patrono della Diocesi di Noto, le cui spoglie mortali sono custodite in una preziosa arca d'argento nella barocca Cattedrale. San Corrado è nato circa mille anni dopo San Nicola, nel 1290, a Calendasco. Proveniente da nobile famiglia piacentina, visse da giovane tra i divertimenti e le agiatezze. Spogliatosi delle ricchezze del mondo decise di servire Dio nella vita religiosa e, divenuto terziario francescano si ritirò in eremitaggio. Compiuto un pellegrinaggio a Roma, se ne allontana e si reca in Sicilia, a Noto, nelle cui vicinanze resterà in solitudine eremitica, tra la preghiera e il lavoro manuale, pur non tralasciando i contatti con gli abitanti del luogo. Questo fino alla morte avvenuta il 19 febbraio 1351. La composizione araldica simboleggiante San Corrado nello stemma basilicale riproduce esattamente quella innalzata nello stemma della Diocesi di Noto, costituito da un partito dove figura anche una composizione araldica simboleggiante la Madonna della Scala. Tale composizione riprende l'emblema richiamante verosimilmente l'arma della famiglia di origine del Santo patrono, il "gonfalone", emblema che è rappresentato (sia pure in due diverse versioni) all'interno della Cattedrale, sia al di sopra del portale di ingresso, che al di sopra dell'arco della Cappella di San Corrado e della pala d'altare che lo raffigura. Il gonfalone nel nostro stemma è però tenuto non da un destrochero "armato", ma da un braccio vestito alla francescana, per indicare la radicale scelta religiosa compiuta dal patrono di Noto, il quale con la propria vita continua ad offrire anche ai fedeli di oggi una testimonianza efficace e sempre attuale della vitalità del mistero pasquale di Cristo, richiamato dall'aspetto di vessillo crociato del gonfalone, aspetto che ricorda quello dei vessilli spesso tenuti dall'agnello pasquale in raffigurazioni araldiche come in raffigurazioni artistiche in generale.

A completare lo stemma ritroviamo un capo d'argento, caricato dei tre Cerchi Trinitari di Gioacchino da Fiore. Si tratta di un elemento che caratterizza lo stemma del Vescovo Antonio Staglianò il quale ha richiesto al Santo Padre Benedetto XVI l'innalzamento della Cattedrale netina a Basilica Minore. Il capo è d'argento perché tale "metallo", nella sua chiara brillantezza è stato scelto come richiamo della Verità, cioè della Rivelazione che Dio offre di se stesso all'uomo. Centro di tutta la Rivelazione è l'amore trinitario di Dio, richiamato con grande immediatezza dai tre cerchi che si trovano ad illustrare la quarta delle 23 tavole dell'abate e teologo calabrese Gioacchino da Fiore (Celico, ca. 1130 - Pietrafitta, 1202) raccolte nel *Liber Figurarum*, opera notevole per ricchezza e simbolismo. Questa figura, detta dei Cerchi Trinitari, rappresenta il mistero della Trinità nel suo manifestarsi nella storia dell'umanità, suddivisa in tre "Età" o "Ere". Il primo cerchio, di colore verde, rappresenta il Padre; il cerchio mediano, di colore azzurro, è rappresentativo del Figlio; mentre in colore rosso, sulla sinistra, si trova il cerchio dello Spirito Santo, la terza era di cui Gioacchino predicava prossimo l'avvento. L'Unità della Sostanza Divina si identifica nella porzione centrale di cerchio comune ai tre anelli, in forma di mandorla mistica. Le relazioni tra le persone divine sono simboleggiate, oltre che dal dinamismo dell'intersezione tra le figure, dal susseguirsi all'interno dei cerchi delle quattro lettere del divino Tetragramma, trascritto in lettere latine: IEUE. "I" indica il Padre, "U" il Figlio ed "E" lo Spirito Santo. Lo Spirito è indicato due volte perché procede sia dal Padre (IE) che dal Figlio (UE). Il capo posto a completare lo stemma richiama simbolicamente il mistero dell'amore trinitario di Dio come fonte perenne della santità nella Chiesa. San Nicola, San Corrado, come tutti i santi in ogni tempo graditi a Dio, hanno trovato nel suo Amore la forza e la linfa vitale per vivere nel loro tempo e nel loro mondo la loro testimonianza di carità. Proprio la carità che ha animato i santi venerati in Noto è richiamata simbolicamente dal rosso che riempie il campo principale dello scudo.

Quanto agli ornamenti, lo scudo è accollato all'ombrello basilicale o gonfalone papale, di per sé emblema pontificio, anche se mai usato dal papa come insegna araldica. Nei suoi smalti, oro e rosso, l'ombrello si è imposto nei secoli come emblema della Chiesa romana e del suo potere temporale. Non essendo mai state

---

<sup>2</sup> Cfr. G. ANDREOZZI, *S. Corrado Confalonieri, eremita Terziario francescano*, Noto 1993; U. BATTINI, *San Corrado Confalonieri il cercatore di Dio*, Calendasco 2005; ID., *San Corrado Confalonieri: i documenti inediti piacentini*, Calendasco 2006; C. CURTI, *La "Vita" del Beato Corrado Confalonieri tratta dal Codice dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Noto*, Noto 1990; S. GUASTELLA, *Liberio per servire. Articoli e saggi sul patrono di Noto*, Noto 1989.

promulgate norme circa la rappresentazione araldica dello stemma di una basilica, dobbiamo parlare qui di una diffusa e ragionevole consuetudine. Infatti l'ombrello, conservato nelle basiliche e occasionalmente portato anche in processione (in ricordo dell'antico uso di ricevere con esso il pontefice in visita), si è imposto come emblema di queste insigni chiese. Anche se è più ornato per le basiliche maggiori rispetto alle basiliche minori<sup>3</sup>. Differenza di cui è conveniente tener conto nella rappresentazione di uno stemma basilicale. Consuetudine diffusa nella rappresentazione dello stemma di una basilica è pure la contemporanea rappresentazione in decusse dietro lo scudo (talora al di sopra di esso) delle chiavi pontificie. Le chiavi petrine, trovando il proprio sfondo nello stesso Vangelo (cfr Mt 16,19), si sono arricchite nel corso dei secoli di un simbolismo reso dall'arte araldica in modo ingegnoso. La chiave d'oro sta a significare il potere che si estende fino al cielo. Quella d'argento sta a significare invece il potere sopra tutti i fedeli sulla terra. Le impugnature sono rivolte verso il basso perché si trova nella mani del papa, il vicario di Cristo sulla terra; i congegni invece guardano verso l'alto, perché la potestà di aprire e chiudere riguarda il cielo stesso. Per lo più i congegni sono foggiate a forma di croce, per ricordare che il papa detiene questo potere in virtù della morte redentrice di Cristo sulla Croce. Ombrello e chiavi pontificie, poste ad ornare lo stemma della Basilica Cattedrale di Noto, esprimono nel loro valore araldico il vincolo di comunione che unisce la più insigne delle chiese netine alla Cattedra romana di Pietro.

Domenica, 26 febbraio 2012

Don Antonio Pompili  
*Socio Corrispondente*  
*dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano*

---

<sup>3</sup> D.L. GALBREATH, *Papal Heraldry*, London 1972 (second edition revised by G. Briggs), p. 30; B.B. HEIM, *L'araldica nella Chiesa Cattolica. Origini, uso, legislazione*, Città del Vaticano 2000, pp. 54-55.